

IUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Mosca e Kiev

ADRIANO GUERRA

Gli Stati Uniti si appresterebbero dunque a riconoscere l'Ucraina... come Stato sovrano. Siamo senza dubbio di fronte ad un fatto nuovo, importante e assai grave. L'Ucraina è la seconda delle repubbliche dell'Urss...

Del tutto legittimo è chiedersi se con un tempestivo avvio della perestrojka si sarebbe potuto salvare lo Stato unitario. Sta di fatto che la prospettiva di unione che allora veniva affacciata appare ora del tutto scomparsa.

La messa in stato d'accusa di un presidente significa portare nelle sedi istituzionali il dibattito sugli atti del capo dello Stato. Se Tocqueville vedesse l'Italia...

L'impeachment non è condanna Piuttosto è dovere politico

GIAN GIACOMO MIGONE

Impeachment, come insegna ogni buon vocabolario, non significa «condanna» o «interdizione» di un capo di Stato, ma la sua messa in stato di accusa.

La sede istituzionale appropriata alla convocazione diffusa, negli ambienti politici come nel paese, che il presidente Nixon agisse ormai in maniera non conforme alla dignità, al ruolo e ai compiti definiti dalla Costituzione.

Rapporto di fiducia

A ben vedere, la vitalità di una democrazia, la credibilità delle sue istituzioni, dipende proprio dalla capacità degli uomini e delle donne che vi rivestono delle responsabilità di riportare a loro interno i grandi problemi che scuotono la vita nazionale, secondo procedure previste dalla legge.

Il presidente Tocqueville (che, com'è noto, non era stalinista, ma liberale), in visita al pianeta Italia, risulterebbe sconvolgente - come sconvolti sono tutti gli osservatori stranieri che assistono alle diatribe del presidente Cossiga nel corso delle sue visite di Stato - è il contrasto fra il giudizio politico e costituzionale che viene comunemente espresso, anche da chi pubblicamente lo difende, sull'operato del presidente Cossiga e l'atteggiamento che costoro assumono nelle sedi previste dalla Costituzione.

L'iniziativa del Pds

È stupefacente che uomini di grande sensibilità democratica, del tutto sintonizzati agli usi e ai costumi dell'Occidente, come Giorgio Napolitano e Gianni Vattimo - cito di proposito esempi interni ed esterni al sistema politico - possano consigliare un simile modo di procedere, così poco consona ad un'Italia nuova e diversa per la quale insieme ci battiamo.

Ma non ci sono ragioni per pensare che il presidente della Repubblica, in quanto a questa iniziativa, non sia stato influenzato dalle pressioni politiche e personali, senza alcuna garanzia di trasparenza, per il diretto interessato come per i cittadini, a cui egli si potrebbe rivolgere come vittima di una partitocrazia ormai assediata?

Non ci sono ragioni per pensare che il presidente della Repubblica, in quanto a questa iniziativa, non sia stato influenzato dalle pressioni politiche e personali, senza alcuna garanzia di trasparenza, per il diretto interessato come per i cittadini, a cui egli si potrebbe rivolgere come vittima di una partitocrazia ormai assediata?

Cossiga, La Malfa e Bobbio

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Giovedì le due ore di dimissioni. Chi ha parlato di «ricatto», chi di «pressioni», chi di «disturbo». Insomma i toni sono questi. Ieri la lettera alla Voce Repubblica. Il Quirinale non diflette dall'impegno di alimentare il marasma.

Sono seguite altre dichiarazioni tese ad escludere che il Pri prendesse una qualche posizione di critica nei confronti del presidente della Repubblica. Infine, l'ultima, almeno per ora: non all'impeachment, no alle dimissioni.

Un giudice di interrogare il capo dello Stato. Oggi, nota ancora Martinelli, Cossiga addirittura invita un magistrato ad inquire in suo operato. E conclude: «... delle due l'una: o era nel giusto allora, oppure ha ragione adesso».

in tal modo, si candida alla sicura accusa di stalinismo. Ma sono ammirato anche per la disinvoltura della Voce che vede, in questo episodio, un esempio dell'etica liberal-democratica.

IUnità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici Editrice spa IUnità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia Ugo Mazza, Mario Parabolino, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Cuba ha assunto di nuovo un grande valore simbolico. Ma questa volta a causa della mancanza di prospettive e della solitudine in cui, al tramonto della guerra fredda, l'isola si trova.

avevano a che fare quei missili sovietici con l'indipendenza di Cuba, con la coesistenza pacifica e con le prospettive del socialismo nel mondo? E che con la storia recente di Cuba, faro della lotta anti-imperialista in America Latina, esempio contagioso per gli altri poli del subcontinente?

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

La solitudine di Cuba

contemporanea che trova spiegazione solo nella psicologia del leader sovietico, incline ai colpi di teatro e a sottovalutare l'avversario. Dopo quel gesto donchisciottesco, che si risolve in un'umiliazione per i sovietici, ogni movimento che mirasse a ridurre la dipendenza esterna di un paese latino-americano venne visto da Washington come dislocazione di una posta nel confronto con l'Unione Sovietica.

dagli Stati Uniti sulle nazioni latino-americane. Cuba fu condannata all'isolamento e non poté sfuggire ad una stringente dipendenza dall'Unione Sovietica; e gli altri paesi latino-americani vennero sottoposti a stretta sorveglianza, con il rischio permanente della internazionalizzazione dei loro conflitti interni.

avendo anche i russi i missili intercontinentali, l'invulnerabilità degli Stati Uniti era finita. Infatti, in caso di scontro nucleare, la minaccia al territorio americano sarebbe venuta dai missili intercontinentali di stanza in Urss.

Rispondo a Smuraglia e gli chiedo: «Quale giunta vedi per Milano?»

PIERO BORGHINI

Come per le crisi economiche anche per quelle politiche ciò che non manca mai, dopo, sono le spiegazioni. Anzi, di queste c'è un vero surplus, fornito spesso da quelle stesse persone che, come si dice, avrebbero fatto meglio a pensarci prima.

Dunque anche il Pds ha voluto la crisi e adesso deve dire con chiarezza come intende venire fuori. Crisi, vale la pena di sottolineare, dell'unica Giunta di una qualche importanza che in Italia somigli a quella che, secondo il Pds, dovrebbe essere la formula di governo valida per l'intero paese.

Mi sono già permesso quest'estate di avanzare una proposta politica che partiva esattamente da qui e che si è forse ritenuto di archiviare troppo in fretta, senza tenere in alcuna considerazione le reazioni degli altri, repubblicani compresi. Ora non importa riprendere esattamente quella proposta. Ciò che conta è di riprenderne lo spirito: partire da Milano, dai suoi problemi e dalle sue esigenze per ricostruire un'intesa, un asse preferenziale, un comune sentire, non saprei come definirlo altrimenti, innanzitutto tra le forze del socialismo riformista milanese che hanno alle spalle non solo la comune e travagliatissima storia del movimento operaio, ma anche una specifica ed importantissima esperienza amministrativa di quindici anni di vita della città.



ELLEKAPPA